

Possibile una supermulta europea da 3,2 miliardi

Rischio rincaro sulle bollette senza sanatoria-emissioni

Jacopo Giliberto

Lo scherzo delle quote di emissione di anidride carbonica potrebbe costare sulle bollette elettriche una cifra variabile tra i 450 e i 590 milioni di euro. Se le aziende dovessero comprare sui mercati internazionali i diritti a emettere. Se per fortuna arrivasse il decreto salvaquote per sistemare le cose in via definitiva, questo costo potrebbe essere evitato. Ma - attenzione - c'è anche lo scenario dei pessimisti inguaribili, cioè se le 180 aziende rimaste senza quote lasciassero passare la scadenza di oggi e se in contemporanea il decreto di salvataggio non arrivasse per tempo o fosse bocciato, la direttiva europea impone una sanzione di 100 euro per ogni tonnellata di CO₂ emessa senza permesso. E 100 euro per 32 milioni di tonnellate fanno una supermulta europea da 3,2 miliardi. Che filerebbero dritti nelle bollette elettriche, visto che l'80% delle quote riguarda le ci-

niere delle centrali elettriche.

Nel dettaglio, mercoledì il comitato interministeriale di gestione delle assegnazioni ha attribuito per i primi 82 nuovi impianti nati nel 2008 e nel 2009 circa 21 milioni di tonnellate. Poi la scorta di anidride

LA PLATEA COINVOLTA

Sono 180 le aziende rimaste senza quote. L'alternativa resta l'acquisto dei diritti sul mercato internazionale

carbonica è finita. I restanti 180 impianti dovranno acquistare i permessi di CO₂ sul mercato europeo per gli anni 2009-2012, con un fabbisogno di quote pari a circa 17 milioni di tonnellate pari a un costo per l'acquisto dei permessi stimato tra 260 e 360 milioni di euro. Gli impianti che hanno avviato o avvieran-

no la produzione tra il 2010 e il 2012 dovranno ricorrere anch'essi all'acquisto dei permessi di CO₂ sul mercato europeo; si stima un fabbisogno pari ad almeno 15 milioni di tonnellate con un costo tra 195 e 225 milioni di euro.

Difatti ora il mercato europeo dei diritti di emissione si aggira attorno ai 15 euro per tonnellata di CO₂. «Molte aziende stanno alla finestra sperando nel decreto», osserva dal suo "osservatorio" Pietro Valaguzza, dell'Icasco, una delle maggiori società italiane di trading delle quote di carbonio. Sui mercati ha spiccato la quotazione controtendenza rilevata sulla piazza del Gme, il gestore dei mercati energetici, dove stranamente la tonnellata di CO₂ è stata scambiata con sconti assai appetitosi, circa 13,5 euro.

La vicenda delle quote è nota da luglio scorso, e sono stati molti i tentativi di salvare la situazione. Infruttuosi.

Mercoledì erano state asse-

gnate le quote per il 2009, che non erano ancora state attribuite. Secondo la direttiva europea sull'Emissions trading, tutte le imprese che avevano avuto le assegnazioni per il 2009 dovranno restituire in modo ufficiale le quote entro il 30 aprile 2010. È una procedura legale, poiché le attribuzioni di emissioni hanno lo stesso valore di titoli di credito che poi vanno resi. Così prima che scadesse il termine del 30 aprile il comitato interministeriale di gestione è stato obbligato a emettere i pochi diritti disponibili e assegnarli affinché le imprese potessero immediatamente renderli prima della scadenza, di oggi.

«È una tripla beffa - osserva il presidente del comitato di gestione delle quote, Corrado Clini - perché non c'è alcun beneficio sull'ambiente e sulle emissioni, perché le imprese italiane erano già state penalizzate dalla Commissione di Bruxelles per l'assegnazione delle quote all'Italia e perché ora rischiamo di non riuscire a tamponare gli effetti negativi di quella assegnazione. L'attribuzione europea di emissioni all'Italia era stata una pessima decisione dell'allora ministro Alfonso Pecoraro Scanio», ricorda Clini.